

Come trasformare il centro di una città in una terra di nessuno. Detto in questo modo, sembra una provocazione. Un'esagerazione, forse. Eppure, bastano poche centinaia di metri, se non di meno, un paio di discusse e discutibili attività commerciali, un vicolo "privato con diritto di passaggio", il silenzio di residenti e lavoratori del posto e il risultato è davanti agli occhi. Benvenuti a Novi, in via Mazzini angolo piazza Repubblica, anno di grazia 2014. Quello che si poteva tranquillamente definire come il cuore della città, trasformato in un luogo che unisce silenzio, paura, reticenza e vergogna. Un angolo cittadino lasciato alla deriva, dove nessuno parla, ma tutti sanno. Senza esagerare, la sensazione è proprio quella. Possibile che in un incrocio di strade dove il passaggio, di persone e di mezzi, è continuo, dove il centro storico si collega al resto della città, dove la "passeggiata" è teatro delle classiche "vasche" pomeridiane, sia diventato un posto dimenticato da tutti? Come già detto, non serve molta fantasia per immaginarselo così. Eccola, la "terra di nessuno". Parte dagli scalini che conducono alla stazione, attraversa Piazza Falcone & Borsellino, prosegue lambendo per pochi metri viale Saffi, fino a giungere a un piccolo passaggio, circa venti metri, che collega via Mazzini a Piazza Repubblica passando tra i due palazzi. Il cuore pulsante di questa piccola delinquenza, che spaventa e indigna tanti, ma che zittisce tutti. Il luogo delle polemiche e della contesa tra privati e Comune. Sì, perché questo tratto di marciapiede, creato a uso dei condomini o di chi ha la propria sede lavorativa in quelli stabili, è il punto di partenza e, se vogliamo di arrivo, di tutta questa brutta storia. Il cartello recita "Strada privata con diritto di passaggio". Tradotto: privato sì, ma non del tutto. La piccola delinquenza, si diceva, pare proprio che annidi le sue radici nella clientela di un ritrovo della zona, teatro, a quanto sembra, di tutto il campionario che si può immaginare: dagli schiamazzi notturni, alle risse, sino a diventare il luogo dello spaccio.

Quale miglior posto che una ventina di metri bui e invisibili ai più, condomini a parte? La notizia più recente è quella legata all'apertura a breve, di una nuova sala slot. Qualcuno ha fatto in conti in tasca a Novi e ha scoperto che in città esistono circa una "macchinetta" per ogni cento abitanti. Il "Manifesto dei sindaci contro il gioco d'azzardo" non ha sbancato per niente. Tra un silenzio, una frase ritrattata e una dichiarazione

INCHIESTA

# Novi, la città delle slot «selvagge» e del gioco senza regole



anonima, ciò che emerge è la paura che tutti questi esercizi possano creare forte disagio, specie se unito alle già grandi preoccupazione dei condomini in zona. Sino ad ora, l'unica risposta è la lamentela degli abitanti dell'area dove si trova

la sala slot, i quali hanno manifestato le loro forti preoccupazioni, che verranno rese ufficiali da parte dell'amministrazione condominiale. Nient'altro. Anzi, qualcosa c'è. Un silenzio quasi omertoso. A prima vista non sembra, invece lo

respiri non appena chiedi di poter scambiare due considerazioni sugli eventi citati. Gli sguardi che incroci cambiano, le voci gentili e disponibili al telefono ti chiedono "cortesemente di richiamare domani", ma quel domani non esiste. I

Alcune attività commerciali chiudono a causa della crisi e i proprietari degli immobili trovano più remunerativo affittare agli avventurosi gestori delle sale giochi

COMMENTO

## Circa cento i locali dotati di «macchinette mangia soldi» nel silenzio di chi ci amministra

**"Grazie" alla Giunta Cota il Piemonte è una delle poche regioni prive di regolamentazione sul gioco d'azzardo**

Più di 50 tra bar, pizzerie, pasticcerie, forni e ristoranti. 6 circoli. Oltre 20 tabaccherie. 4 esercizi commerciali. E infine una dozzina di vere e proprie sale giochi. Questi i dati forniti da Palazzo Pallavicini. Istantanea di una piaga. Infezione che a macchia d'olio intacca. Nessun quartiere escluso. Centro e periferia accomunate da un livellamento verso il basso. Baratro prodromico di un abisso. Davanti loro decine e decine di sagome ingobbite. Piegate da una chimera vittoria. Occhi vitrei e imprecazioni. E quando butta male la dipendenza, la rovina, l'impossibile rialzarsi. Sono le macchinette mangiasoldi. Luci e colori. Suoni che attraggono, avvolgono, stringono a spirale e magari soffocano. Attrazione e seduzione. Amore e morte. Novi ne è piena. Ne trabocca. Nel silenzio di chi sa e non interviene. 500 metri. Poco più di una pista di atletica. Ma anche la misura di un argine, di una diga, di una protezione. Qualcuno ci ha seriamente provato a lottare contro il gioco d'azzardo legale. Ed in qualche regione ha avuto pure la meglio. Non in Piemonte. Dove in merito, a fine gennaio, la Giunta Cota ha bocciato le norme del Partito Democratico già approvate in Commissione bilancio. Cancellate con il colpo secco e sordo di un emendamento per un triste naufragio. Lasciando carta bianca, spazio, libertà alla ludopatia. Sostantivo colto che spiega un male. Un male da non archiviare semplicemente come testimonianza sociale, ma che è malattia che annulla le resistenze davanti all'azzardo, alla scommessa. Così

la classifica il Ministero della Salute. Dicastero che sul web avverte di "una condizione molto seria che può arrivare a distruggere la vita". Sentenza icastica per un gioco che non è mai stato. Sempre la fonte istituzionale informa che "tra i maschi in genere il disturbo inizia negli anni dell'adolescenza, mentre nelle donne inizia all'età di 20-40 anni". E' già perché il sesso mica c'entra davanti a questo contagio definito "un importante problema di salute pubblica".

Proprio qui si collocava l'azione dei democratici come spiegava un comprensibilmente amareggiato Rocchino Muliere a bocciatura avvenuta: "Le nostre misure non sono rivoluzionarie. Sul solco di quanto già varato in altre Regioni, si proponeva di arginare la diffusione delle macchine da gioco e di incentivarne la dismissione. Ci siamo trovati invece di fronte al no della Giunta, che ha cancellato la distanza minima di 500 metri dai luoghi sensibili: scuole, oratori, centri sportivi, sanitari, case di riposo e di cura, entro cui era vietato installare macchine mangiasoldi". Vai a non dividerle certe parole. Il buon senso, la ragione, la responsabilità non hanno casacche. Basti ricordare che la Regione Lombardia ha presentato misure analoghe. Anche Novi ha deciso di voltarsi dall'altra parte. Cota e Robbiano strana coppia accomunate da quella che Muliere riferendosi all'esponente leghista definisce un "disinteresse verso un problema reale di tante famiglie e tanti cittadini". Una sorta di cecità

che ha colpito anche il nostro primo cittadino, che de facto, ha sconfessato il suo stesso partito offrendosi poi senza la minima titubanza come candidato a Palazzo Lascaris. Il sindaco ormai uscente e l'intera classe politica cittadina non sono riusciti a d'andare oltre l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno, proposto dai Consiglieri del Partito Democratico, per l'adesione al manifesto dei Sindaci a contrasto del gioco d'azzardo. Dal dibattito era emersa una condanna unanime dei Consiglieri nei confronti di un fenomeno considerato vera e propria piaga del nostro tempo che colpisce soprattutto le fasce più deboli e provoca enormi costi sociali per l'intera comunità. Nel documento si chiedeva una nuova legge nazionale fondata sulla riduzione dell'offerta e il contenimento dell'accesso con un'adeguata informazione e un'attività di prevenzione e cura. Inoltre si domandava che fosse consentito il potere di ordinanza dei sindaci per definire l'orario di apertura delle sale gioco e per stabilire le distanze dai luoghi sensibili e che, ancora, fosse richiesto ai Comuni e alle autonomie locali il parere preventivo e vincolante per l'installazione dei giochi d'azzardo. Era il 19 aprile 2013. Da allora mai più una parola. Tonnellate di buio muto. E poi il nuovo smacco. L'imminente apertura di una grossa sala all'angolo tra via Mazzini e Piazza della Repubblica. Un fendente al cuore della città. L'aggiunta di un potenziale focolaio che sommato a quello presente in piazza stazione trasforma l'area, in nuce, in una polveriera. Basta accendere la corta miccia. Nonostante la discutibile scelta di Palazzo Lascaris Robbiano avrebbe potuto e potrebbe fare molto. Politicamente, moralmente ed eticamente. Da Assessore alla sicurezza qual è, per esempio, la richiesta di una maggior monitoraggio dei luoghi "sensibili" da parte della Polizia Municipale pare quasi un obbligo. Con l'aggiunta, davanti ad un problema di pubblica sicurezza, di rivolgersi ai Carabinieri. Così come un dovere, in questo momento, è una campagna informativa concreta ed un reale dialogo con i cittadini che mai come in questi 10 anni non si sono sentiti né amministrati né tutelati né ascoltati. Tutto ciò non avverrà. C'è da lasciare la scena in grande stile. Giocare al rialzo la partita per le opere compensative del Terzo Valico, "vendere" la città turistica, scrivere e presentare libri. Troppo tardi per leggere e magari imparare qualcosa da i Minima moralia. Questa per Robbiano la pietra tombale sui suoi due mandati. Per noi la sola voglia di dimenticarlo.

VIA MAMELI

L'UNICA VOCE FUORI DAL CORO NELLA NOSTRA PICCOLA LAS VEGAS



Un cartello. Semplice. Che dice tutto: "Qui non abbiamo slot machine". Campeggia al banco del Bar Delizia di Novi, in Via Mameli, a due passi dal Liceo Scientifico, meta preferita di ragazzi ed insegnanti dell'Istituto. La titolare, Debora Barisone, spiega l'iniziativa con l'intenzione di non acconsentire a propagandare, all'interno del suo locale, l'abitudine al gioco d'azzardo. In un momento in cui i bar ed i locali di ritrovo fanno a gara nell'aver macchine da gioco, ecco un esercizio che va in controtendenza. Piacevolmente in controtendenza. Ci auguriamo che altri seguano l'iniziativa della titolare del Bar "Delizia".